

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

SASSUOLO Camera da letto, con vista sui filari, sala con uso cucina, bagno, ripostiglio, dieci chilometri da Maranello, cinquecento euro al mese. Chissà se ci stanno anche le spese. L'agenzia immobiliare è in piazza, di fronte al municipio littorio di Maranello.

Costa cara la vita, costa tutto. Giovani coppie in lista d'attesa, immigrati in disperata ricerca, imprenditori, quelli che conoscono "la responsabilità sociale dell'impresa", pure loro in lista d'attesa per una casa d'affidare all'ultimo operaio arrivato, immigrato. Davanti al sindaco di Carpi ne ho incontrati cinque, senegalesi, padre, madre e tre figli, tutti in regola, tutti con i loro permessi di soggiorno. Avevano ottenuto la casa popolare, come si diceva una volta, poi con una lettera gliel'hanno negata, perché all'atto della domanda la donna lavorava. Non avrebbe dovuto. Intuisco che l'aiuto pubblico sarebbe per le famiglie monoreddito e che i senegalesi, padre e madre, avrebbero dichiarato il falso. Non abbiamo capito, si giustifica lui. Questione di lingua, soccorre lei.

Castagne, prezzo offerta, cifra tonda: due chili dieci euro, un chilo roba da ricchi. Ma sono castagne biologiche, come reclamizza un appetitoso negozietto. Con tutti i boschi di castagni alle nostre spalle.

Costa tutto caro nel distretto della piastrella, sud modenese, Sassuolo, Scandiano, Rubiera, Casalgrande, Castellarano, Formigine, Fiorano, Maranello, Castelvetro... Costa tutto caro, come capita in tutti quei posti dove il lavoro non manca e di soldi ne girano e ne sono girati proprio tanti e l'inflazione galoppa, come nel resto d'Italia. Costano cari anche l'energia elettrica, il metano e l'argilla, l'anima e il corpo delle piastrelle...

Le piastrelle si sono cominciate a impastare e a cuocere perché l'argilla si cavava dai fianchi delle colline appena dietro il distretto. Adesso arriva quasi tutta dall'estero: dalla Turchia, da qualche delle repubbliche dell'ex impero sovietico, persino dalla Germania, una parte per mare, tutte alla fine sui tir, tonnellate e tonnellate d'argilla per una colonna interminabile di autotreni, se ne contano sei settemila al giorno. Argilla che arriva, piastrelle che vanno. Siccome la produzione è di circa cinquecento milioni di metri quadri di piastrelle all'anno e un metro quadro pesa venti chili, sarebbero in tutto dieci milioni di tonnellate. Una montagna, come quelle che salgono nei grandi recinti alla periferia di Sassuolo. Muraglie di piastrelle che nei decenni dopo la guerra servirono a dare una casa agli italiani e adesso rivestono mura e pavimenti di mezzo mondo. Una piastrella, ormai, ad alta tecnologia, si fa in trenta o quaranta minuti, sul mercato sopravvive per tre o quattro anni. La piastrella sente la moda. Per questo, per aggiungere valore, si sono cercate le firme dei sarti famosi, da Versace a Valentino. Ma la forza della piastrella è l'innovazione. Una volta era il bar delle vergini (in piazza, a Sassuolo), come a Carpi era l'Hotel Touring, da sempre di proprietà della famiglia Molinari (e cioè Bluemarine di Anna Molinari). Una volta, al banco, il piccolo produttore, senza far rumore, annunciava d'aver provato un certo particolare provvedimento. Il concorrente era in obbligo di provare anche lui: la competizione progrediva così. Adesso, dalle piastre a monocottura al gres porcellanato, rivedendo tutto il layout degli stabilimenti (movimentazione, stoccaggio, pressatura, essiccazione, scelta, confezione), investendo in formazione e ricerca (seicento miliardi ogni anno) siamo arrivati alla piastrella flessibile, che si curva un poco (una mostra verrà allestita a Fiorano), il porcellanato flessibile, di Franco Stefani, che è anche presidente dell'Acimac, l'associazione dei costruttori di macchine per la ceramica.

Le piastrelle di Sassuolo restano in gara con il resto del mondo, con le Cine via via incontrate, Turchia, Spagna, Brasile, Cina autentica. Secondo chi le fa, sono più belle, più forti, le trovi anche in America (Marazzi ha aperto una filiale negli Stati Uniti e altri seguono l'esempio, qualcuno in Ucraina).

La «congiuntura è sfavorevole», insiste il presidente di Assopiastrelle e am-

Spiega Sergio Sassi, presidente di Assopiastrelle: troppo gioca contro, dalla epidemia sars al metano

Sassuolo, anche le piastrelle ormai piangono

I numeri della ceramica

Ventiduemila gli occupati nel distretto (Sassuolo, Scandiano, Rubiera, Casalgrande, Castellarano, Formigine, Fiorano, Maranello, Castelvetro) della piastrella in 260 aziende. Circa 500 milioni di metri quadri le piastrelle prodotte. Nel 2002 il fatturato è stato di 3,6 miliardi di euro 1.500 milioni di metri cubi il consumo annuo di gas

metano 1.800 Gwh il consumo annuo di energia elettrica (500 Gwh autoprodotti) 20 per cento l'incidenza di metani ed energia elettrica sul costo delle piastrelle.

Tra i 30 e i 40 minuti il tempo in cui una piastrella viene prodotta. Di 103.500 unità la popolazione del distretto. Circa 4.000 gli immigrati residenti

ministratore delegato di Emilceramica, sede a Fiorano, Sergio Sassi: «Stanno soffrendo tutti i distretti. L'euro forte non è un vantaggio per le esportazioni, che sono il settanta per cento del nostro fatturato. La situazione internazionale non ci aiuta. Persino la sars, l'influenza asiatica, è stata un freno. L'Europa va al rallentatore. Mercati favorevoli per noi, come quello tedesco, si sono impoveriti. Ma c'è qualche cosa di più strutturale in questa crisi e nasce dalle sofferenze del sistema paese. Il fisco ci penalizza, la manodopera incide. Ci manca sempre qualcosa. Ad esempio i trasporti. Ci costa di più l'energia elettrica, ci costa di più il metano, troppo di più... Credo che dovremmo fare un po' di lobby noi produttori, lobby buona, per strappare prezzi migliori».

La piastrella vive di energia elettrica e di metano. Non è questione di black out, ma di prezzi. Anche se le nuove tecniche di produzione hanno ridotto il consumo (la monocottura, ad esempio), la "voce" pesa moltissimo: millecinquecento metri cubi di gas metano all'anno, milleottocento Gwh di energia elettrica all'anno. Significa che se una piastrella costa diecimila lire al metro quadro, duemila vanno in metano e in elettricità.

Teme i cinesi, Sergio Sassi? «La Cina possiede già impianti per produrre due miliardi di metri quadri di piastrelle, noi siamo a cinquecento milioni di metri quadri. Loro non sentono tanti dei nostri problemi. Ad esempio chi si cura dell'impatto ambientale di una fabbrica in Cina o dell'inquinamento? Chi



Ma la prova d'oggi sembra più dura: si pagano non solo la congiuntura internazionale ma anche le carenze del sistema Italia, dai trasporti all'energia



Un'operaia in una industria di piastrelle e ceramiche a Sassuolo
Grazia Neri

il sindaco

C'è un lavoro per tutti (con l'ansia di perderlo)

SASSUOLO «Non sarà la solita crisi ciclica», spiegava il sindaco di Fiorano, Pagani. Qualcosa di diverso e la soluzione da soli non si trova, davanti a Cina, Spagna e via. Parole di Laura Tosi, sindaco di Sassuolo. Per il municipio hanno ristrutturato le vecchie carceri e l'ufficio del sindaco sta in una cella. Laura Tosi si lamenta di uno stato «troppo dirigitico» e di «servizi che lo stato abbandona e che l'amministrazione locale deve raccogliere». Scuola e sanità, ad esempio. Sassuolo era un paesotto. È cresciuta tra le piastrelle e gli immigrati: i primi dalle colline attorno, poi dal sud, dal

Maghreb, dall'Oriente. Ormai è una cittadina di quarantamila persone che ogni mattina diventa una città di sessantamila. Ancora non manca il «lavoro per tutti».

Sarà un paradosso, ma al primo posto tra le preoccupazioni degli abitanti di Sassuolo, in una indagine sociologica promossa dal comune, compare la disoccupazione. Criminalità e droga vengono molto dopo, un poco sopra indifferenza/caduta dei valori e salute/malattia. E quando si chiede che cosa si debba fare contro la criminalità la risposta più frequente è «creare nuovi posti di lavoro». In un paese dove i posti di lavoro sono tanti, molti di più dei residenti. Però anche questo dà il senso dell'insicurezza, il senso della fine, ma della precarietà di una ricchezza creata con tanta fatica e anche così velocemente. Sfiducia. Come diceva in sindaco: il sentimento di impotenza di fronte a difficoltà che non si cancellano rimboccandosi le maniche. Il sindaco teme il disamore, lo smarrimento di identità e quindi il frantumarsi di una coscienza della collettività (e della solidarietà).

«Piccoli segnali, ma c'è una fascia della popolazione, una fascia grigia, con un solo stipendio in casa, di anziani o giovani che soffre ad esempio ad affitti alti e al generale rincaro della vita, al potere d'acquisto che sfuma. La ricchezza di Sassuolo è sempre stata la sua comunità, nel senso del sapere diffuso, dei mestieri e delle competenze che crescevano, si moltiplicavano, si distribuivano». Una rete complessa, che quasi quasi non prevede neppure il conflitto sindacale. Se si perde qualcosa (se ad esempio si lasciassero ragioni e motivi a certe tensioni sociali, se solo le amministrazioni comunali dovessero tagliare qualcosa, impoverendo i servizi sociali), la rete si smaglia. Questa sarebbe già crisi. «Certo - dice il sindaco - ci vogliono investimenti per vincere la partita. Però ancora una volta dobbiamo ben convinti del fatto che si opera in una collettività e che tutta la collettività deve essere chiamata in causa: per discutere e per rispondere. Non se ne esce senza una dose in più di democrazia».

o.p.

Tecnosistemi, Italtel, Fincantieri, polo di Riesi: non è solo la Fiat a preoccupare il sindacato Industria, in Sicilia una crisi ogni 6 ore

Salvo Fallica

CATANIA In Sicilia si apre una crisi industriale ogni sei ore. Da questa notizia che viene dalla task force del governo regionale, si può ben capire, spiegano nel mondo sindacale, quanto sia difficile la situazione economica dell'isola. «Drammatica, è la parola più adeguata», afferma il segretario provinciale della Fiom-Cgil di Palermo, Maurizio Calà. «E non vi è solo il problema delle vertenze già aperte, ma anche il futuro di altre grandi imprese che crea forte preoccupazione». In quest'ottica la Cgil solleva il caso della Fincantieri, gli storici cantieri navali di Palermo. «Un'azienda con più di 100 anni di vita - racconta Calà - che dà lavoro diretto a 600 persone e ad 800-1000 nell'indotto». Ma qual è la questione che allarma la Cgil? «Nell'ultimo periodo, si è determinato il rallentamento del lavoro in alcuni reparti. Adesso si ha notizia di una nuova commessa di lavoro. Però dobbiamo chia-

rrire un punto importante. La nuova nave, probabilmente, inizierà ad essere costruita intorno al marzo del 2004, quindi rimane un periodo di riduzione di capacità lavorativa. La nostra preoccupazione nasce dal fatto che negli ultimi anni, vi è stata una discontinuità nell'acquisizione di lavori per i cantieri di Palermo, che spesso è stata risolta con il trasferimento parziale di pezzettini di produzione di altri cantieri. Mi chiedo: è possibile che ogni volta dobbiamo lanciare allarmi sul futuro di questa azienda, annunciare scioperi, per poter aver una prospettiva di lavoro? La realtà è che viviamo in una condizione di rischio di blocco delle attività dei cantieri navali».

Fra le grandi vertenze già aperte: «Vi è la vicenda del crollo di Tecnosistemi, che a livello nazionale riguarda 2.500 operatori, e a Palermo rischia di far perdere un sito industriale e circa 200 posti di lavoro. Sempre nel settore delle telecomunicazioni, all'Italtel di Carini, nell'arco degli ultimi 2 anni, si è passati da quasi

1.500 addetti diretti a circa 560, con lo svuotamento progressivo di una area tecnologicamente avanzata». Nel settore delle installazioni telefoniche, negli ultimi tre anni «sono stati espulsi dall'attività produttiva circa 1.200 lavoratori». Nel settore dell'auto, nell'ultimo anno, si sono persi 500 posti di lavoro diretti alla Fiat. E questo accanto alla mancanza di una politica di rilancio di Termini, «sta già determinando nuove crisi nel settore dell'indotto». «È vero - argomenta Calà - che si è salvato lo stabilimento. Ma vi è da considerare, che allo stato attuale a Termini vengono prodotte 500 macchine al giorno, mentre prima a pieno regime, se ne realizzavano quasi mille. Il fatto è che il gruppo torinese ha annunciato che potenzierà Melfi, mentre lascerà Termini al 50%. Questa non è una prospettiva positiva».

E nella Sicilia centrale, a Riesi in provincia di Caltanissetta, vi è un'altra importante vertenza, quella del polo tessile che riguarda 350 lavora-

tori, ma i soldi che rimangono sarebbero investimenti per produrre ricchezza. Fiorano è un paese, come gli altri del distretto, d'immigrati: non i senegalesi o gli albanesi appena arrivati, ma pugliesi, siciliani, calabresi. Nel segno del loro "internazionalismo", i fioranesi vanno in Brasile a lavorare nelle favelas o in Sierra Leone per costruire scuole, ma anche a San Donato del Pollino con cinquanta milioni per agguistare la scuola che c'è già. Gemellaggi solidali, spiega Pagani. «Però se di quei diecimilaquattrocento miliardi che versiamo ci restasse qualche cosa di più. Invece per rispettare i vincoli, ci impediscono persino di spendere quello che abbiamo in cassa». La finanziaria? «Disastro totale. Peggio del peggio. Per giunta non pagano: l'affitto della caserma dei carabinieri lo paghiamo noi, lo stipendio dei bidelli pure. In compenso non possiamo assumere un vigile. Questo è il loro patto di stabilità: soffocante». Pagani riprende Sassi: in Spagna si vedono ritornare il 14 per cento delle tasse versate allo stato e rivendicano il 25 per cento.

Pagani avverte la crisi e teme «il bagno di sangue», se non si girano. Torna la «concertazione». Loro, come amministratori del distretto, hanno messo in piedi una bella impresa: il piano strutturale comunale (che sarebbe un nome nuovo per il vecchio piano regolatore), per quattro paesi. Vuol dire darsi un orizzonte più ampio. Non basterà.

«Per la prima volta si fanno i conti con qualcosa di più grande di noi. Non sarà la solita crisi ciclica».

(5 - continua)

Regge la struttura della società civile Però, commenta il primo cittadino di Fiorano, abbiamo le mani legate

la rivista Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto
la rivista 3,40 euro
ogni 6 mercoledì
1,05 euro